

Il programma

Loach jr, Bier, Scorsese, Johar, Cupellini, Ardant...

In concorso

«Dog Sweat» di Hossein Keshavarz
«Five Day Shelter» di Ger Leonard
«Gangor» di Italo Spinelli
«I Fiori di Kirkuk» di Fariborz Kamkari
«In a Better World» di Susanne Bier
«Io sono con te» di Guido Chiesa
«Last Night» di Masy Tadjedin
«La scuola è finita» di Valerio Jalongo
«The Back» di Liu Bingjian
«Oranges and Sunshine» di Jim Loach
«The Poll Diaries» di Chris Kraus
«Rabbit Hole» di J. Cameron Mitchell
«Una vita tranquilla» di C. Cupellini

Fuori concorso

«Animal Kingdom» di David Michôd
«Boardwalk Empire» di M. Scorsese
«Love Crime» di Alain Corneau
«Il padre e lo straniero» di R. Tognazzi
«7 Day Death Game» di Hideo Nakata
«Arrietty» di Hiromasa Yonebayashi
«Les Petits mouchoirs» di G. Canet
«Let Me In» di Matt Reeves
«L'Homme qui voulait vivre sa vie» di Eric Lartigau
«The Kids Are All Right» di Lisa Cholodenko
«We Want Sex» di Nigel Cole

Eventi Speciali

«My Name Is Khan» di Karan Johar
«La scomparsa di Patò» di R. Mortelliti
«Carlos» di Olivier Assayas
«Le cose che restano» di G. Tavarelli
«Chimères Absentes» di Fanny Ardant
«Bhutto» di D. Baughman e J. O'Hara
«Inge Film» di Luca Scarzella
«Francesco Nuti... e vengo da lontano» di Mario Canale
«Dylan Dog: Dead of Night di Kevin Munroe» (anteprima di 20 minuti)
«Crisi di classe» di Giovanni Pedone

Alice nella città

«Oxygen» di Hans Van Nuffel
«As melhores coisas do mundo» di Laís Bodanzky
«Forever Young» di Pau Freixas
«Hold me tight» di Kaspar Munk
«I Want To Be a Soldier» di Christian Molina
«L'estate di Martino» di M. Natale
«Leila» di Audrey Estrougo
«Los Colores de la Montaña» di Carlos César Arbelaz

Le tre donne di Gabriele Muccino

«Tre donne», il cortometraggio diretto da Gabriele Muccino che racconta la storia di tre donne affette da cancro e del loro percorso verso la guarigione, sarà proiettato il 29 ottobre al Parco della Musica.



sce la direttrice Piera Detassis. Poi si vedrà durante il cammino.

Ma intanto cerchiamo di capire quale cinema si vedrà al festival. A stare sulla carta, l'offerta è ancora una volta molto vasta, distribuita com'è tra le varie sezioni (Concorso, Alice nella città, Occhio sul mondo quest'anno dedicato al Giappone), di cui Extra, diretta da Mario Sesti resta la vera roccaforte della sperimentazione, salvata in extremis negli ultimi mesi, dopo un maldestro tentativo di chiusura rispedito al mittente, grazie ad una sorta di sollevazione popolare e mediatica. È da qui, infatti, che arrivano i piatti più forti per gli appassionati di cinema. Il grande ritorno di John Landis, per esempio, con l'anteprima mondiale di *Burke and Hare*, ritorno alla black comedy sullo sfon-

Il mondo

Susanne Bier tra gli orrori di un campo profughi in Sudan

Effetti speciali

Un film sui fan di Star Wars che se la prendono con George Lucas

do di una Edimburgo d'epoca. L'auto-re di *Animal House* e *Blues Brothers* sarà anche a disposizione del pubblico (il 29 ottobre) in un incontro aperto dove ripercorrere tutto il suo cinema. Poi il divertente e sboccato *The People vs George Lucas*, atto di accusa dei fans di *Star Wars* contro il loro autore per aver ritoccato la trilogia originale e creato quella nuova. E poi rock, di quello mitologico con un Boss insuperabile in *The Promise*. O, ancora, la denuncia contro l'avidità delle corporation in *Gasland* che mette a nudo la devastazione dell'ambiente, causata dall'estrazione di gas naturale. L'universo della sessualità femminile indagata dai documentari *Yoyouchu in the Land of the rising sex* e *The canal street madam*, quest'ultimo sulla battaglia condotta a New Orleans dalla tenutaria di una casa chiusa. E ancora, passando dall'Italia, il ritorno del Collettivo Amanda Flor, quelli del film caso a qualche Venezia fa con *La rieducazione* (500 euro di

budget), che portano *Ad ogni costo*, sorta di docu-fiction sul disagio estremo di chi vive ai margini, in questi nostri tempi di totale precarietà.

Di Italia ce n'è davvero tanta a questo festival. Un po' com'è già stato a Venezia. A cominciare dal concorso, in cui su 16 titoli, 4 sono tricolore. C'è un grande divo come Toni Servillo, protagonista di *Una vita tranquilla*, opera seconda di Claudio Capellini (quello di *Lezioni di cioccolato*) che sulle tracce della strage di 'ndrangheta di Duisburg, in Germania, intreccia il dramma privato di un malavitoso a cui il destino chiede di pagare un conto in sospeso. Della disastrosa situazione dell'istruzione pubblica, ci racconta poi *La scuola è finita* del regista-professore Valerio Jalongo. Mentre una lettura del tutto insolita della vita di Maria ci racconta Guido Chiesa nel suo *Io sono con te*. Il quarto ed ultimo italiano è Italo Spinelli che va oltre confine con *Gangor*, per affrontare il tema drammatico delle violenze sessuali in India. Temi forti, anche politici, percorrono del resto tutto il festival. E c'è persino un figlio d'arte come Jim Loach (il papà è Ken il rosso) a raccontarci (*Oranges and Sunshine*) della «deportazione» all'estero di 130mila bambini inglesi indigenti, uno scandalo che riempì le cronache negli anni '50.

DALL'IRAQ AL SUDAN

Sempre nel concorso c'è poi l'Iraq degli anni Ottanta, in pieno regime di Saddam, raccontato in *Dog Sweat*. Mentre Susanne Bier, nel suo *In a Better World*, ci porta tra gli orrori di un campo profughi in Sudan. Anche il tema dell'eutanasia, spunta fuori, ma in chiave grottesca nell'atteso film belga *Kill me please*. Mentre la messicana Maria Novaro con *Las buenas hierbas* indaga il rapporto tra natura e cura del corpo. Concludono il menu un documentario, *Bhutto*, sulla dinastia pakistana e un tuffo nel melò made in Bollywood, *My name is Khan*, sorta di Forrest Gump in salsa indiana. ♦

LA GIURIA

La giuria internazionale del festival è presieduta da Sergio Castellitto ed è composta da Natalia Aspesi, Ulu Grosbard, Patrick McGrath, Edgar Reitz e Olga Sviblova.

BURQA: QUANDO SÌ QUANDO NO

TOCCO & RITOCO

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Parlamo di diritti. Diritti umani, diritti cosmopolitici. Ad esempio il Burqa (e il Niqab): velatura integrale o semintegrale delle donne islamiche. Giusto vietarla come ha fatto la Francia e non solo a scuola? E come vorrebbero i nostri leghisti, con la furiosa Santanchè? No, non è giusto. Collide, in nome di un astratto principio illuministico - ma Bossi e Santanchè sono solo antislamici - col diritto del singolo alla sua differenza etnico-religiosa. E poi non si può costringere qualcuna ad essere libera (non velata). Ferme restanti due clausole. Prima: la legge deve intervenire in presenza di donne costrette a velarsi. Seconda: la legge può e deve farsi valere quando sono in gioco valori di riconoscibilità, trasparenza e legalità superiori ai diritti del singolo/a. Ad esempio: giusto vietare velo e niqab ai seggi elettorali, in un commissariato, in una banca, al volante. Talché il cosiddetto *diritto differenziale* è sacrosanto, purché non collida con i diritti di tutti (libertà, sicurezza, legalità). Il criterio è quello del *filtro democratico*: il paradigma dei diritti universali fa da filtro ai diritti particolari. Per cui l'infibulazione è perseguibile a norma di reato. E ai testimoni di Geova, che rifiutassero le trasfusioni di sangue, può essere sottratta in casi di emergenza, la patria potestà. Insomma il diritto differenziale è un caso particolare del diritto cosmopolitico, e i contrasti che insorgono si risolvono privilegiando sempre il secondo dei due livelli (diritti di tutti e di ciascuno su scala globale). Altro tema: i diritti di libertà in Cina, a Cuba e nei paesi totalitari. Grande frontiera, da far valere con tutti mezzi, tranne la guerra «regime changing» di Bush jr. Perché altrimenti i diritti, e lo diceva già Kant, sono il grimaldello per altro: geopolitica di potenza. E già che ci siamo, parliamo di salari e diritti sociali. Giusto accettare merci prodotte senza diritti e sottopagate? Giusto far finta di niente e far pagare il «dumping» ai già magri salari di altri salariati? No, è ingiusto importare quelle merci. Esattamente da un punto di vista cosmopolitico. ♦